

# Greta che inseguiva l'abisso

*Una tragedia  
sta per travolgere  
una bimba di sette  
anni. I suoi amici  
potrebbero  
salvarla. Se prima  
riusciranno  
a salvare se stessi*

**LORENZA GHINELLI**







## IL LIBRO

La colpa, di Lorenza Ghinelli è edito da Newton Compton. Pagine 241, Costa 9,90 euro

Greta ha il naso appiccicato alla finestra della sua stanza. Osserva il cielo, un coagulo rosso che tende al nero. Il sole è precipitato da un pezzo. Guarda la quercia, sulla sinistra, quella quercia che è una meraviglia assoluta e che pur standosene radicata lì da secoli ha conosciuto la sua famiglia meglio di lei. La vede farsi cupa, fa quasi paura perché il vento le muove i rami e le foglie, e sembrano mani e facce che assaltano il tetto. Vede la stalla, buia. Greta pensa che persino Perla è buia, ora, nel buio della stalla. E ha voglia di diventare buia anche lei, stretta al suo collo buio nel buio della notte che crepita e non tace.

Sente la scala lamentarsi sotto i passi del nonno, sa che ci metterà un bel pezzo prima di dormire. Non vuole aspettare tanto. Ha bisogno di tenerezza immediata, vera, animale.

Aprire la finestra ed è già sul tetto.

Estefan è davanti al recinto di Perla. Non ha capito quando, ma il sole ha timbrato il cartellino anche oggi e se n'è andato per i fatti suoi; ora inizia a far buio sul serio. All'ingresso della stalla, sulla parete, c'è un interruttore. Di accenderlo non se ne parla. Apre la porta. Sente rumore di zoccoli e odore, tanto, odore forte di stalla e di merda. L'odore di tutte quelle ore spese a ficcare il naso in una casa non sua. La luce lunare s'intrufola assieme a lui oltre la porta e si appiccica alla parete di fondo, quella con l'armadio a muro. Se non fosse stato chiuso non sarebbe stato altrettanto attraente. Estefan lo apre. Dentro ci sono due attrezzi che sembrano spugne, ma dure, e sente che se le usasse per sfregarsi via le cellule morte sotto la doccia, se ne andrebbero pure quelle vive. Ha appena visto brusca e striglia, semplicemente non lo sa. Poi incontra la cassetta del pronto soccorso e la torcia.

«Grazie!».

La afferra e l'accende. Funziona. Una bolla di luce da appiccicare dove vuole. La punta a casaccio. Ragnatele,





ragni indaffaratissimi a incellofanare provviste, una gallina e... il muso bianco di Perla che accecata dalla luce protesta.

«Uh cazzo, scusa!».

Estefan posiziona la torcia dentro l'armadio aperto, la mette in modo che tagli la stalla in orizzontale, un'autostrada di luce tra lui e la cavalla. Così possono vedersi ad armi pari. E presentarsi.

Greta ha gattonato sul tetto, e ora è a un passo dalla grondaia. Sotto ci sono quasi dieci metri di vuoto. Quel tanto che basta a frantumarsi per bene; non è una sprovveduta, la bravata del giro di chiave alla porta sul retro si racconta da sola. Il punto è che c'è la quercia. Non l'ha mai fatto prima, ma è sicura che si può fare. Afferra con le mani il ramo più grosso e sente un frullare d'ali, un uccello che scappa. E pensa a quanti passerotti caduti dal nido nonno ha trovato nella grondaia morti stecchiti. Greta afferra il ramo e ci si arrampica. Scende dalla quercia come scenderebbe da una scala, piolo dopo piolo. Lo fa con naturalezza, e ogni suo gesto profuma di protesta.

In un attimo è sotto, il suo livello di autostima schizza al firmamento, poi si rende conto che è notte, che l'aria è fresca, e che, se non morisse dalla voglia di stringere Perla, avrebbe quasi paura. Si accorge solo ora di essere scalza. Si è mossa come in sogno, ha pensato a come evadere ed era un pensiero chiaro, attuabile; e intanto le sue scarpe riposano ai piedi della scala.

Per terra è un bello schifo. Ma in campagna ci è nata. E poi esiste l'acqua. Chissenefrega, pensa Greta.

Cammina verso la stalla.

*La Colpa*

*di Lorenza Ghinelli*

© Newton Compton 2011

